

L'evoluzione di Ennahdha: dall'‘Islam politico’ alla ‘democrazia musulmana’

Si è svolto a maggio 2016 a Tunisi il decimo congresso del Partito Ennahdha. Come si legge nella dichiarazione conclusiva del congresso, “il partito Ennahdha è andato oltre quello che è chiamato ‘Islam Politico’.

L'abbandono della sfera religiosa da parte di Ennahdha è particolarmente significativo in quanto Ennahdha rappresenta per la Tunisia l'unica forza politica del paese di esplicita ispirazione islamica, secondo partito per numero di voti in seno all'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo, dopo i laici di Nidaa Tounes con cui partecipa alla coalizione di governo. La rinuncia all'Islam politico è stata interpretata da numerosi osservatori come segnale di una svolta moderata incoraggiante per il futuro del partito e della Tunisia, nonché più in generale per la compatibilità tra Islam e democrazia. Altri osservatori si interrogano sull'impatto sulle sorti dell'Islam politico.

Più che una rottura improvvisa, tale decisione segna un "riposizionamento" che si giustifica mediante **l'interpretazione contestuale (maqasidi) del messaggio Islamico**¹. L'enfasi sulle finalità e gli obiettivi delle prescrizioni islamiche è stata presente nel *Mouvement de la tendance islamique* (MTI) prima e in Ennahdha poi in maniera crescente nel tempo, richiamandosi all'insegnamento di uno dei padri tunisini dell'approccio razionalistico all'esegesi coranica, Mohamed Tahar Ben Achour dell'Università tunisina di ez-Zitouna.

Secondo il suo leader, Rached Gannouchi², ciò che è cambiato è il contesto in cui Ennahdha opera: in Tunisia si è passati dalla dittatura alla democrazia. Nella Costituzione tunisina del 2014³ i diritti dei tunisini di pregare liberamente, di esprimere le loro convinzioni e la loro fede, di vedersi riconosciuta un'identità arabo-musulmana sono garantiti; non c'è più una contrapposizione tra secolarismo e religione. Così Ennahdha non ha più bisogno di concentrarsi sulla protezione della religione come nucleo della sua attività politica e può rinunciare all'etichetta dell'Islamismo; oggi il focus diventa la creazione di un sistema di *governance* democratico e inclusivo.

¹ V. RESTA, Il X congresso di Ennahdha; quale svolta per la Tunisia? in *Ispi Commentary*, 31 maggio 2016.

² R. GHANNOUCHI, From Political Islam to Muslim democracy, in *Foreign Affairs*, september/october 2016.

³ Com'è noto, l'importanza della nuova Costituzione ha travalicato la dimensione nazionale tunisina e si è posta come esito e modello di una rivoluzione democratica condotta con metodo inclusivo in un paese arabo mediterraneo.

In precedenza, **le politiche di modernizzazione e secolarizzazione imposte da Bourguiba e Ben Ali avevano alienato una fetta importante della società che si era rivolta all'Islam politico** come sistema di governo alternativo. Invece, la presenza di Ennahdha all'interno della Costituente e del governo, *in quanto partito islamico*, ha contribuito alla riuscita della transizione tunisina, perché Ennahdha si è fatta garante della rappresentanza di istanze che altrimenti avrebbero potuto rappresentare una minaccia alla tenuta della democrazia. **Conclusasi questa fase in cui il richiamo all'Islam ha avuto una precisa ragion d'essere, Ennahdha sembra volersi concentrare su questioni squisitamente economiche e sociali.**

Fondata negli anni '70 da Rached Ghannouchi e Abdelfattah Morou come *Mouvement de la tendance islamique* (MTI), dopo la presa del poter da parte di Ben Ali, nel 1987, cambia nome in Hizb Ennahdha (partito della Rinascita), aspirando ad essere riconosciuta come partito politico - cosa che avviene solo dopo la Rivoluzione dei Gelsomini. La fluidità dei confini tra partito e movimento religioso è sempre stata oggetto di dibattito; il decimo congresso si è finalmente pronunciato per la separazione, o "**specializzazione**". Contrariamente a quanto avvenuto finora, **l'attività politica e quella di predicazione sono ormai incompatibili** e i membri del partito devono decidere quale delle due perseguire. I quadri del partito non possono predicare nelle moschee e non possono assumere posizioni di leadership nelle formazioni della società civile, come le associazioni religiose o caritatevoli; gli Imam non dovrebbero avere cariche nei partiti politici, dovrebbero ricevere una formazione come specialisti nel loro campo per ottenere le competenze e la credibilità richiesta ai leader religiosi - attualmente solo il 7% degli imam tunisini hanno ricevuto una simile formazione.

Rimangono inalterati gli equilibri di potere tra i vari organi del partito. Il congresso continua a eleggere il consiglio della Shura e il proprio Presidente, il quale nomina un comitato esecutivo che dovrà godere della fiducia della Shura. Non è passata la proposta alternativa di una riconfigurazione interna che prevedesse lo spostamento del baricentro dei poteri dal binomio Shura/Presidente a favore del congresso.

La nuova *comprehensive strategy* di Ennahdha sembra indicare che la risposta **per far fronte all'emergenza anti-terrorismo consiste nel "combinare la neutralità della politica nei confronti della religione con un risanamento delle condizioni economiche nelle regioni storicamente marginalizzate dalle politiche di sviluppo"**⁴. In particolare, per affrontare le complesse cause dell'estremismo, Ennahdha ha lanciato una *comprehensive national security strategy* che attui un contro-terrorismo intelligente, basato su un cambio di mentalità delle istituzioni incaricate della sicurezza verso: il rispetto della supremazia del diritto, la protezione delle libertà delle persone, delle formazioni della società civile e dei media. Nelle parole di Ghannouchi: "Mostrando che la **democrazia musulmana** è in grado di rispettare i diritti individuali, di promuovere le opportunità sociali ed economiche e di proteggere i valori e le identità arabo-islamiche, un consolidamento della democrazia

⁴ V. RESTA, *op. cit.*

tunisina coronato da successo servirà come rimprovero sia ai tiranni secolari che agli estremisti violenti"⁵.

Le sfide che la Tunisia deve ancora affrontare riguardano: la disoccupazione soprattutto giovanile (il sistema educativo tunisino - fiore all'occhiello dei regimi precedenti - ha prodotto in molti casi giovani laureati troppo qualificati per le tipologie di lavoro offerte dal mercato tunisino e va riformato); l'enorme disparità territoriale tra fascia nord-orientale con maggiori livelli di sviluppo e fascia sud-occidentale più arretrata; l'intervento dello Stato nell'economia e la scarsa competitività del sistema economico anche per gli alti costi delle comunicazioni e dei trasporti; il legame tra emarginazione e radicalizzazione.

Al fine di **allargare il proprio bacino elettorale** per assicurarsi un posto tra le principali forze politiche del paese, Ennahdha si sta concentrando sia sui **giovani**, sia sulle **donne**. Ennahdha sostiene un'uguale rappresentanza di genere nelle liste di tutti i partiti per le elezioni amministrative del 2017; ha inoltre presentato disegni di legge volti a rafforzare i diritti ai permessi per maternità per proteggere le donne da discriminazioni sul lavoro e per garantire una maggiore flessibilità della carriera.

Sebbene la Tunisia sia comunemente rappresentata come un 'caso di successo', alcuni commentatori⁶ richiamano l'attenzione sul fatto che sarebbe nell'interesse nazionale dell'Italia continuare ad avere una politica di lungo periodo nei confronti della Tunisia e sostenere programmi mirati di sviluppo socio-economico in grado di ridurre le disparità, tali da mettere in sicurezza la transizione democratica tunisina.

A cura di Angela Mattiello
20 ottobre 2016

⁵ R. GANNOUCHI, *op. cit.*

⁶ S.M. TORELLI, Tunisia: do not take it for granted, in *ISPI Commentary*, 30 maggio 2016.